

ABITARE LE DIFFERENZE E CONDIVIDERE IL MONDO

Viviamo un'epoca di forti contraddizioni ma anche di grandi possibilità. Di fronte allo straordinario flusso migratorio di profughi e rifugiati in fuga da un continente all'altro, il mondo "villaggio globale" è in crisi. La comunità internazionale si è trovata schiacciata tra l'esigenza di garantire il controllo delle frontiere (e con esso, la sicurezza dei singoli Stati) e l'esigenza, parimenti cogente per l'ordinamento giuridico sovranazionale, di assicurare il rispetto dei diritti umani e la protezione internazionale alle persone che si accalcano sui confini. L'empasse politico-istituzionale ha assunto caratteri grotteschi nella vecchia Europa, dove si è assistito alla levata di muri e barriere da parte di alcuni Stati e alla messa in discussione delle importanti conquiste sancite con il trattato di Schengen, proprio quando sarebbe stato necessario uno slancio ulteriore in termini di cooperazione e collaborazione tra gli Stati stessi.

Quella dell'immigrazione e, con essa, della tutela internazionale dei diritti fondamentali della persona umana è, dunque, una questione cruciale per il futuro non solo dell'Europa ma dell'umanità intera. Affrontare il tema dell'immigrazione oggi, dunque, vuol dire essere capaci di uno sguardo ampio, che sappia considerarne gli innegabili aspetti politici, culturali, economici e sociali. Non si tratta di scrivere una formula giuridica, ma di dare concretezza ad un progetto di convivenza che sia inclusivo e solidale.

La dignità della persona non si ferma alla frontiera. L'immigrato non può essere ridotto a merce o forza lavoro. Egli è innanzitutto un uomo. Come persona, prima ancora che come straniero, è depositario di diritti la cui tutela supera i confini geografici. Su questo piano, pertanto, occorre superare il concetto tradizionale di cittadinanza quale tratto distintivo puramente artificiale.

I diritti umani vengono prima dei diritti dei cittadini. Non è un caso che anche la giurisprudenza costituzionale italiana abbia più volte sottolineato il riconoscimento agli stranieri dei diritti fondamentali della persona e di quelli di tipo assistenziale previsti per i cittadini, censurando l'operato di un legislatore spesso disattento. Ogni volta che la dignità di un essere umano viene calpestata e negata, infatti, è l'umanità intera a risultarne ferita e lacerata. È per questo che la dignità è tra i *Global goals* individuati dalle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile entro i prossimi 15 anni.

Su tali premesse una pagina nuova nella storia contemporanea attende di essere scritta. Si tratta di delineare i tratti fondamentali di un modello di integrazione fondato sulla solidarietà e la convivialità delle differenze. Un modello che richiede l'attivazione di processi culturali radicati nel tessuto sociale e civile di ogni comunità. Una sfida che ha rilevanti risvolti anche sul piano educativo e culturale. Una sfida che è speranza di bene comune per il tempo presente e che coinvolge tutti, comunità ecclesiale e civile, cittadini e immigrati, nessuno escluso.

Non solo, dunque, una questione di diritto. Condividere il mondo è innanzitutto una questione di civiltà! Non solo una questione politica. Condividere il mondo è innanzitutto una questione di umanità, che interroga profondamente la nostra coscienza di credenti in Cristo, che fa di ogni uomo un fratello appartenente ad un'unica famiglia umana.

Occorre dunque essere capaci di abitare le differenze e di costruire comunità plurali. La convivenza e l'interazione tra diverse culture e comunità religiose, linguaggi e costumi, sono fenomeni che richiedono una corretta applicazione del principio fondamentale della laicità dello Stato e delle istituzioni, a garanzia della piena estrinsecazione della personalità e dei diritti fondamentali di ciascuno. Non si tratta di procedere verso un relativismo che sorpassi ogni differenza. La laicità, piuttosto, è (e deve essere) luogo che favorisce l'incontro e il confronto tra soggetti diversi, per religione, cultura, ideologia e, in ultima analisi, essa presidia il pieno e positivo svolgimento della convivenza democratica. La laicità "bene intesa", dunque, è una conquista dello Stato di diritto, che gli stessi credenti hanno il dovere di difendere e ribadire.

Abitare le differenze e condividere il mondo vuol dire impegnarsi affinché siano affermati e rispettati i diritti inalienabili della persona umana e praticato lo stile dell'accoglienza e del dialogo. Un dialogo fatto di vita e conoscenza reciproca. Un percorso quotidiano che ha valore in sé e che appartiene ad ogni essere umano. Ognuno di noi è un interlocutore privilegiato di questa necessaria dinamica dialogica.

Si tratta, in buona sostanza, di recuperare la categoria – al contempo etica e civile – della cittadinanza mondiale, riconoscersi membri dell'unica famiglia umana, titolari di diritti e di doveri, ritrovare una comune spinta valoriale per la creazione di un nuovo ordine internazionale. Un ordinamento giuridico che riconosca per territorio il mondo, per soggetto l'umanità, per fini la giustizia e la pace.